

# Che grande lezione dal piccolo Lussemburgo

di Lorenzo Schoepflin

fuoriporta



Il granduca

## Uruguay

### Dimissioni dal partito «anti-vita»

Via dal partito perché quest'ultimo sostiene una linea anti-vita. Il presidente dell'Uruguay, Tabaré Ramón Vázquez Rosas, si è dimesso dal Partito socialista per il disaccordo avuto rispetto alla sua (ormai ex) compagine politica sul tema dell'aborto. Nei giorni scorsi il parlamento di Montevideo aveva dato il via libera ad una legge che legalizzava l'interruzione di gravidanza entro i primi 3 mesi di vita del bambino in caso di malformazione, oppure se la madre fosse risultata povera. Il presidente Tabaré Vázquez ha posto il proprio veto alla decisione parlamentare, bloccando così la legalizzazione dell'aborto. Secondo il quotidiano *El Observador*, una fonte interna al Partito socialista ha rivelato che a fine novembre il presidente ha inviato una lettera al segretario generale Eduardo Fernández disdicendo la propria adesione al partito, risalente al 1983, proprio per la diversità di vedute sul rispetto della vita nascente. Tabaré Vázquez, di professione medico, si era sempre dichiarato contrario all'aborto. Il voto aveva spaccato a metà i parlamentari di Montevideo: la legge abortista era passata con 49 voti favorevoli, 48 i contrari. Anche i ministri della Salute María Julia Muñoz e quello dell'Interno avevano appoggiato la decisione del presidente. (L.Faz.)

All'eutanasia per legge, il Granduca Henri di Nassau-Weilburg ha detto no. Non nel suo Paese. E «no» a qualsiasi costo, visto che per evitare una crisi costituzionale insanabile su quella norma, fortemente voluta dal governo, ora il Lussemburgo si appresta a spogliarlo del potere di ratificare le leggi, riducendolo a una sorta di "controfirmatore d'ufficio", privato del potere di bloccare le leggi approvate dal Parlamento. Lo ha annunciato il premier Jean-Claude Juncker nei giorni scorsi: in futuro il Granduca si limiterà a "promulgare" e non "ratificare" le leggi approvate dal Parlamento. È il prezzo "politico" dell'andare controcorrente, difendendo la vita. Proprio come accadde nel 1990, quando lo zio del Granduca - l'ex re del Belgio Baldovino - per non ratificare la legge sull'aborto approvata dalle camere con un artificio legale si autosospese per 48 ore. Il governo riconobbe che il monarca «non era in grado di adempiere temporaneamente ai suoi compiti». In questo caso, invece, il Granduca perderà una volta per tutte il potere di rinviare le leggi alle camere: «Non parteciperà più al processo legislativo e si limiterà a controfirmare le leggi solo per completare formalmente le procedure», ha spiegato con freddezza il ministro della Giustizia Luc Frieden. A poco sembrano essere valse finora le manifestazioni di solidarietà nei suoi confronti: una volta di cinque deputati francesi che hanno lanciato un appello su Internet per sostenerlo.

Il dibattito, pur essendo venuto alla ribalta nelle ultime settimane, va avanti da molto tempo. Punto di rottura, nel febbraio del 2008, quando fu adottato in prima lettura il «progetto di legge sul diritto a morire con dignità». La Camera si divise in modo netto: 30 furono i voti a favore, 26 quelli contrari. Nel testo della legge nulla è lasciato al caso, a partire dalla definizione di eutanasia («L'atto, praticato da un terzo, che pone intenzionalmente fine alla vita di una persona su richiesta della stessa») e di assistenza al suicidio («aiutare un'altra persona intenzionalmente a suicidarsi o fornirle i mezzi per questo scopo»). Secondo la legge, il medico che pratica l'eutanasia o che collabora al suicidio assistito non commette reato se sono soddisfatte precise condizioni: il paziente deve essere maggiorenne o «minorenne emancipato», capace e consapevole al momento della richiesta di morire, che deve essere fatta su base volontaria, ponderata ed esente da pressioni esterne. Interessante notare inoltre che, sempre secondo la legge,

**Il granduca cattolico Henri, 53 anni, 5 figli, si rifiuta di firmare la legge che intende depenalizzare l'eutanasia. Conseguenza politica immediata: la privazione dei poteri da parte del Parlamento, che vuole spazzar via il suo veto cambiando la Costituzione con una riforma che, se approvata, costringerà il sovrano a ratificare la norma senza entrare nel merito del contenuto**

condizione sufficiente per la depenalizzazione dell'eutanasia sia una sofferenza "fisica o psichica" senza prospettive di miglioramento e non necessariamente dipendente da un fatto accidentale o patologico. Criterio, quest'ultimo, indubbiamente generico e che assume significato paradossale se si considera che ad oggi si sta discutendo parallelamente di una legge che vuole introdurre il

diritto alle cure palliative per tutti i malati terminali. Cure palliative che rientrano tra gli obblighi informativi che secondo la legge sull'eutanasia sono dovere del medico nei confronti del paziente, il quale resta comunque l'ultimo soggetto che può decidere che «non vi è alcuna alternativa accettabile alla sua situazione».

La legge stabilisce che la domanda di eutanasia deve essere fatta per iscritto dal paziente o da un adulto - eredi esclusi - da lui designato nel caso in cui per lo stesso paziente sia impossibile compilare la richiesta. Nell'articolo 3 si affronta il tema del «testamento di vita», con il quale una qualsiasi persona può chiedere che un medico, immune da ogni responsabilità penale, pratici l'eutanasia una volta constatato che la medesima persona non è più capace di comunicare e che la situazione sia «grave ed incurabile», oltre che «irreversibile per lo stato attuale della scienza». Il testamento può essere cambiato o ritirato in qualsiasi momento (anche se risulta difficile capire come, una volta che il paziente si trovi in un grave stato che lo rende incapace di esprimere le sue nuove

### Su Facebook spunta un gruppo di sostegno E la causa sfonda i confini del Granducato

Anche la rete si mobilita per il granduca Henri. Dopo i numerosi appelli per salvare Eluana Englaro (l'appello di Scienza & Vita: «No alla condanna a morte di Eluana Englaro» conta ad oggi 4115 membri, mentre hanno aderito a «Eluana Englaro: una Vita degna!» 1934 utenti), Facebook diventa teatro di numerose iniziative a sostegno del regnante lussemburghese che col suo rifiuto di firmare la legge sull'eutanasia ha messo a repentaglio i propri poteri.

«Soutien au Grand Duc de Luxembourg à propos de l'euthanasie» (Sostegno al Granduca di Lussemburgo sull'eutanasia) racconta in molte lingue, dal georgiano all'arabo, dallo slovacco allo sloveno, il coraggio di quest'uomo «capace di agire secondo la sua coscienza e in ottemperanza alla sua fede» e conta 5188 membri. Numeri che fanno intendere che anche su internet, ambito tipicamente giovanile, i temi legati alla dignità della vita umana non lasciano insensibili. (L. Sch.)

volontà). «Nessun medico è tenuto ad eseguire l'eutanasia o il suicidio assistito», si precisa nell'articolo 13, ma, nel caso di rifiuto, è necessario specificarne le ragioni e consegnare la documentazione medica ad un secondo medico indicato dal paziente.

Questo, dunque, l'atto contro cui il Granduca avrebbe dimostrato la sua

«anacronistica» contrarietà. La Camera è chiamata oggi ad esprimersi sulla modifica dell'articolo 34 della Costituzione: in questo caso, dovrà limitarsi alla promulgazione entro tre mesi delle leggi votate, a cominciare proprio da quella sull'eutanasia. Una pratica per cui, a quanto pare, il mondo "progressista" è disposto a cucire persino la bocca dei reali.

commenti

## «Henri, onore al tuo coraggio»



Il granduca non è solo. Al suo fianco si schierano pezzi considerevoli dell'opinione pubblica lussemburghese.

Dal direttore di giornale fino al cittadino comune. Basta navigare su Internet e si trovano numerose voci in suo appoggio. Una delle prime e più autorevoli a levarsi in difesa dell'operato di Henri di Nassau-Weilburg è stata, il 3 dicembre, quella di Leon Zeches, direttore del *Luxemburgischer Wort*, maggiore quotidiano del piccolo granducato incastonato tra Germania, Francia e Belgio. Il giornale va in edicola in tedesco, ma ha anche sezioni in francese e lussemburghese, vende oltre 80mila copie ed è letto da circa 180mila persone. Ben oltre le difficoltà contingenti in cui il sovrano della monarchia costituzionale si è venuto a trovare per il suo rifiuto di apporre la firma a una legge sull'eutanasia, per il giornalista - che è consulente del Pontificio Consiglio della Cultura - sarà la storia a stabilire che questo comportamento, preso «dopo matura riflessione», ha il rango di «un eccezionale atto di coraggio civile». Così si legge in un articolo di fondo contenuto nello speciale su Internet dal titolo «Monarchia al bivio» che il quotidiano dedica a questa crisi istituzionale senza precedenti. Il Capo di Stato «non è e non

Il direttore del più diffuso quotidiano lussemburghese scende in campo ed elogia la prova di carattere del granduca

si concepisce come una sagoma di cartone istituzionale, senza intelletto e anima», prosegue Zeches. E non lo si può tirare dove si vuole «a seconda del bisogno che si ha di una firma sotto qualsiasi cosa gli si presenti». L'opposizione morale di Henri è stata consapevole e convinta, tanto che non si è fermata davanti alle possibili conseguenze, rimarca l'editoriale. Infatti, egli - «uomo moderno, aperto e sincero» - si è riferito alle sue personali «convinzioni di fondo», alla sua morale, al suo «amore alla verità e al suo Paese».

Ed è soprattutto il «rapporto diretto e cordiale», suo e della famiglia, con la popolazione a muoverlo, considera ancora Zeches. A partire da ciò, «egli senza dubbio desidera che questo Lussemburgo e i lussemburghesi rimangano quello che sono. Per questo c'è bisogno che nel Granducato non vengano valicati quei confini che non hanno niente a che fare con il progresso, quanto piuttosto con la distruzione». Lo scontro istituzionale avviene, per il direttore del quotidiano, su una legge «inutile» che è anche «assurdamente collegata a quella sulle cure palliative».

Per approvarla in via definitiva si è avviata la riforma costituzionale che prevede per il granduca il solo diritto di promulgare formalmente le leggi, ma non più un potere di opporsi: «Sapeva che gli sarebbe capitato questo o qualcosa di simile. Nonostante ciò è rimasto fedele alle sue convinzioni in una delle questioni di maggiore importanza del nostro tempo. Molti invidieranno a noi lussemburghesi un capo di Stato che possiede un coraggio di tale grandezza», annota il giornalista.

Settori della politica e della società lussemburghese non sono d'accordo con il granduca, ma il direttore dubita che le idee che costoro portano avanti «corrispondano a ciò di cui il Paese ha bisogno e che incarnino quei valori ai quali la gran parte della popolazione è attaccata». Di questi «fa parte anche una monarchia moderna e, per principio, al di sopra delle beghe di partito. Una monarchia che con questa piccola, fragile nazione e con il suo popolo ha vissuto sia i tempi belli sia quelli difficili». Zeches insiste sull'importanza per il Granducato di una guida salda. Per un piccolo Stato è bene avere continuità istituzionale ai vertici, per essere al riparo dalla «politica politicante» e dal pericolo di frammentazione che la coesione nazionale può subire. «Forse per una nazione fragile come il Lussemburgo questo è addirittura il modo più sicuro per avere una chance di sopravvivenza ottimale in un mondo globalizzato». (L.S.)

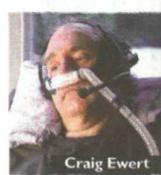
## incontri

### San Marino s'interroga su Eluana

Per fare chiarezza su un argomento che sta provocando un acceso dibattito a livello medico, legislativo e di coscienza, con toni concitati che spesso creano disorientamento invece di dare informazione, il Comitato di San Marino «Vita Scienza Ragione» ha promosso (in collaborazione con numerose associazioni cattoliche e culturali) un incontro domani, alle ore 21, presso la Sala del castello di Serravalle (San Marino). «Questioni bioetiche di fine vita. Il caso Englaro tra medicina e bio-diritto» vedrà come relatori Antonio Polselli, oncologo riminese, e il medico legale Paolo Marchionni. Info: 0549.900759. (P.Gui.)

## il caso

# Suicidio in tv, l'idolatria dell'audience



Craig Ewert

eri sera la televisione britannica ha mandato in onda un documentario che mostra la morte in diretta di un uomo di 59 anni affetto da sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Il filmato, diretto dal regista canadese e vincitore di Oscar John Zaritsky, si intitola *Right to die*

(diritto di morire) e ripercorre il viaggio di Craig Ewert, un ex professore universitario americano residente in Inghilterra; l'uomo, accompagnato dalla moglie, nel settembre 2006 era andato in Svizzera, in un centro di «Dignitas», dove fu guidato dai medici dell'associazione elvetica pro-eutanasia nel praticare il suicidio assistito. I telespettatori hanno visto l'uomo ingerire la dose di farmaci sedativi offerta dai medici e poi staccare con i denti l'interruttore che alimenta il ventilatore artificiale.

Il documentario - del quale anche qualche tg italiano ha mandato in onda ieri alcune scene - ha suscitato ovviamente polemiche ancora prima di andare in onda, e ora il dibattito si sta allargando. La moglie di Ewert ieri ha difeso il filmato dall'accusa di sensazionalismo. «Per mio marito - ha detto la donna - permettere di essere filmato ha significato affrontare la fine con onestà. Questo non è un film su di lui. Diceva che voleva mostrare la sua morte perché quando essa è nascosta e rimane privata le persone ne hanno paura. Non vogliono sapere cosa accadrà, non ci riflettono, non ci vogliono pensare. È un tabù».

È andato in onda ieri sera in Inghilterra su Sky il filmato delle ultime ore di Craig Ewert in Svizzera. Un «cinico tentativo di vincere la guerra degli ascoltati» usando persino la morte? O una «documentazione su un tema-tabù?»

Ma per Peter Saunders, direttore dell'associazione «Care Not Killing», il filmato non è altro che «un cinico tentativo di alzare i numeri dell'audience». «Il pubblico britannico ha un crescente appetito di programmi televisivi bizzarri. Mi sembra che ci troviamo di fronte al solito dirupo, e che il pericolo sia soprattutto quello di cominciare a credere che esista davvero una vita che non valga la pena vivere». Membri di altre associazioni contro l'eutanasia hanno fatto sapere di essere rimasti profondamente choccati dalle immagini. Hanno parlato di irresponsabile «voyeurismo dell'eutanasia» che creerà la falsa impressione di una domanda sempre più consistente di suicidi assistiti.

Questo documentario - ha detto un portavoce del gruppo ProLife - intensifica la pressione sui malati terminali, quella concreta e quella immaginata. Queste persone possono diventare più portate a pensare di togliersi la vita non per un loro beneficio ma per quello dei familiari, degli assistenti e per quello della società stessa che è corto di risorse». Il portavoce ha poi sottolineato come sia importante investire di più nel settore delle cure palliative, tradizionalmente

sottovalutato. «Dobbiamo far capire alla società che il malato non è un peso ma un essere umano bisognoso di cure. Purtroppo ci dirigiamo nella direzione sbagliata e i più vulnerabili, i malati terminali, sono i primi a sentirsi di troppo». Il suicidio assistito è illegale in Gran Bretagna ma è permesso in Svizzera se condotto da un medico che non abbia alcun interesse nella morte del paziente. Dignitas è un'altra associazione svizzera, Exit, usano farmaci letali (ma anche semplici sacchetti di plastica con elio) per mettere fine alla vita dei loro clienti. Il 91% delle persone che decidono di morire con Dignitas arriva in Svizzera dall'estero, soprattutto da Germania, Francia e Gran Bretagna.

Barbara Gibbon, direttore di Sky Real Lives, il canale che ieri sera ha mandato in onda il filmato, ha difeso la sua decisione: «Il suicidio assistito è un argomento sul quale sempre più persone si mettono a confronto - ha detto - e questo documentario è informativo, articolato e istruttivo delle decisioni che alcune persone devono prendere. Penso sia importante che la televisione, e in particolare Sky Real Lives, stimoli un dibattito sul tema attraverso il racconto di storie individuali». In Gran Bretagna aiutare una persona a morire, prescrivendo farmaci, aiutandola a prenderli o semplicemente organizzando il viaggio sino alla clinica, è un reato punibile con la reclusione fino a quattordici anni. Lo stesso premier Gordon Brown ha dichiarato ieri di essere contrario a cambiamenti nella legge che vieta l'eutanasia nel Regno Unito.

di Elisabetta Del Soldato